



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Scena VII. Geronto e Scappino.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)

SCENA VII.

GERONTO e SCAPPINO.

SCAPPINO.

OH, Cielo! Oh, disgratia improvvisa! Oh, misero Padre! Povero Geronto, che farai? Che dirai? Ah! maledetta fortuna!

GERONTO.

Che cosa dice di me costui, col suo viso afflitto?

SCAPPINO.

V'è qualcheduno che mi possa dir' ov'è il Signor Geronto?

GERONTO.

Cos' hai, Scappino?

SCAPPINO.

Ove lo potrò io trovare, per dirli questa disgratia?

GERONTO.

Cosa v'è?

SCAPPINO.

Invaro io corro di quà e di là per ritrovarlo.

GERONTO.

Eccomi qui.

Bb 3

SCAP.

S C A P P I N O.

Bisogna che sia nascosto in qualche luogo che non si poss' indovinare.

G E R O N T O.

Sei tu cieco? Non vedi ch' io sono quì?

S C A P P I N O.

Ah, Signor mio; non v' è mezzo di potervi rincontrare.

G E R O N T O.

E' un' hora e più ch' io son quì avanti di te. Che cosa v' è dunque di nuovo. Di presto.

S C A P P I N O.

Signore...

G E R O N T O.

Che?

S C A P P I N O.

Il vostro Figlio...

G E R O N T O.

E bene?

S C A P P I N O.

E' caduto in una disgratia delle più grandi del Mondo.

G E R O N T O.

Ed in quale?

S C A P P I N O.

Poco fa l' hò trovato tutto melancolico per non sò che cosa che voi li havevate detto; e nella quale m' havete mescolato ancora me senz' alcun' soggetto

getto: e cercando di scacciar via il suo dolore, siamo andati a spasseggiar vicini al Porto. Essendo là, ci siamo trattenuti a riguardar una Galera Turca assai ben fatta. Un Giovine Turco di bella presenza c'ha invitati e pregati d' entrarvi dentro, dandoci la mano per salirvi. Vi siamo entrati ambeduoi: c'ha fatte mille civiltà; c'ha dato da far colatione, e c'ha presentati dei migliori frutti del mondo, e del vino esquisitissimo.

GERONTO.

Mà, qual occasion' d' affliggersi v'è in tutto questo fatto?

SCAPPINO.

Pazienza, Signor mio; adesso veniremo al caso, che c'è successo. Mentre che noi mangiavamo, hà fatto dar ai Remi, e tirar la Galera in Mare; ed essendo slontanato dal' Porto, m'ha fatto metter in uno Schifo, ed inviato quà a dirvi, che se voi non gli mandate subito subito cinque cento scudi, condurrà via il vostro Figlio in Algeri.

GERONTO.

Come, Diavolo! vuol cinque cento scudi?

SCAPPINO.

Signor si, e non m'ha dato più di due hore di tempo.

GERONTO.

Ah, fame Turco! assassinarvi di questa maniera!

SCAPPINO.

Tocca a voi, Signor mio, a pensar di liberar presto da' ferri il vostro amatissimo Figlio.

Bb 4

SCAP.

G E R O N T O,
 Mài, che diavolo andava egli a far è in quella Ca-
 lera?

S C A P P I N O.
 Non pensava mica ad un tradimento simile
 lui.

G E R O N T O.
 Vài, subito, Scappino, a dir a quella Bestia di
 Turco, che vado a dirlo alla Giustizia, ed a manda-
 la dietro di lui.

S C A P P I N O.
 Buono! Si burla V. S. ò dice da dovero? Mandar
 la giustizia in alto Mare!

G E R O N T O.
 Mài, che diavolo andava egli a fare in quella Ga-
 lera?

S C A P P I N O.
 Le persone alle volte sono tirate dal loro cattivo
 Destino a far qualche cattivo passo.

G E R O N T O.
 Bisogna, Scappino, bisogna ch'adesso tu facci un-
 attion' generosa e da Servo vero e fedele.

S C A P P I N O.
 Che cosa, Signore?

G E R O N T O.
 Che tu vadi a dir a quel Turco che mi rimandi quà
 il mio Figlio; e che tu resti in suo luogo, fin'a
 tanto ch'io aduni la Somma che domanda da
 me.

SCAP-

SCAPPINO.

Ah! Signor mio: pensa V. S. a ciò che dice?
Si figura lei forse? che quel Turco sia tanto pazzo,
che riceva un povero miserabile come son' io
in luogo del suo Figlio?

GERONTO.

Mà, che diavolo andava a fare in quella Galera?

SCAPPINO.

Egli non haveva mica indovinato, che li doveva
accader una simil disgratia! V. S. pensi, Signor
mio, che m' hà dato solamente due hore di tem-
po.

GERONTE.

Quanto dici che domanda?

SCAPPINO.

Cinque cento scudi.

GERONTO.

Cinque cento scudi? Non hà egli un poco di cos-
cienza?

SCAPPINO.

N' hà tanta, quanta ne può haver un Turco.

GERONTO.

Sà egli bene ciò che sono cinque cento scudi?

SCAPPINO.

Egli sà benissimo, che sono mille e cinque cento
lire Francesi.

GERONTO.

Crede egli, traditor ch' è, che cinquecento scu-
di si trovino sott' il piede d' un Cavallo?

Bb 5

SCAP-

SCAPPINO.

Li Turchi non fanno tante parole, Signor mio.

GERONTO.

Mà, che Diavolo andava egli a fare sù quella Galera?

SCAPPINO.

E' vero; Mà Egli non non prevedeva mica questa sfortuna. Di gratia, Signor mio, V. S. faccia presto.

GERONTO.

Piglia questa chiave, ch' è la chiave del mio Armario.

SCAPPINO.

Buono.

GERONTO.

Aprelo.

SCAPPINO.

Benissimo.

GERONTO.

Tu troverai alla man sinistra una gran' chiave, la qual è quella del mio Granaro.

SCAPPINO.

Signor si.

GERONTO.

Tu anderai a pigliar tutte quelle robbe che vi sono, e le venderai al Recattiere, e del danaro tenuto servirai per riscattar il mio Figlio.

SCAPPINO,

rendendoli la chiave.

Vaneggia V. S. ò che fa? Non potrò haver cento
li-

lire di tutto ciò che v'è: ed in oltre V. S. sà che non m' hà dato più di due hore di tempo.

GERONTO.

Mà, che Diavolo andava egli a fare in quella Galera?

SCAPPINO.

Ah, quante parole spandete al vento! Lasciate al Diavolo quella Galera, e pensate ch' il tempo vola, e che correte rischio di perder il vostro Figlio. Ah! laso! Ah! mio povero Padrone! forse non haverò più la fortuna di rivederti! Forse, che mentr' io parlo, sei condotto Schiavo ad Algieri! Mà, il Cielo sarà mio testimonio, ch' io hò fatto 'l mio debito, e tutto ciò e' hò potuto. Se non sarai dunque riscattato, a cusa solamente l'inhumanità del tuo proprio Padre.

GERONTO.

Aspetta, Scappino, ch' io vado a pigliar li 500. scudi.

SCAPPINO.

Fate presto, Signore, ch' io tremo di paura che non suoni l' hora.

GERONTO.

Non m' hai tu detto, ch' egli domanda 400. Scudi?

SCAPPINO.

Non, 500. Signore.

GERONTO.

Cinque cento Scudi?

SCAPPINO.

Signor si.

Bb 6

GE.

GERONTO.

Mà che Diavolo andava egli a fare in quella Galera?

SCAPPINO.

V. S. hà ragione; mà la prego di spedirsi subito..

GERONTO.

Non v' era forse alcun' altro luogo per andar a spasso?

SCAPPINO.

E' vero' mà V. S. farà bene, se farà presto.

GERONTO.

Ah, maledetta Galera!

SCAPPINO.

Cospetto! Questa Galera li stà ben sul cuore!

GERONTO.

Piglia, Scappino, che non m'arricordavo, d'haver giustamente ricevuta una simil Somma in oro da un mio Creditore; non credevo che mi doves' esser tolta così presto dalle mani.

Dà la metà della borsa nelle mani di Scappino; senza lasciarsela però tirar via dalle mani; anzi, mentr' egli parla com' un buono infuriato, ed adesso alza, adesso sbassa le mani, ò le gira di qua e di là, Scappino fà gl' istessi atti eolla mano, nella qual tien la borsa, per haverla.

Piglia, e và quanto prima a riscattar il mio Figliuolo.

SCAP-

SCAPPINO.

Signor si.

GERONTO.

Mà, t'incarico di dir a quel Turco, ch' è uno scelerato.

SCAPPINO.

Signor si.

GERONTO.

Un Infame.

SCAPPINO.

Signor si.

GERONTO.

Un huomo senza fede, ed un Ladro asafsino.

SCAPPINO.

V. S. lasci far a me.

GERONTO.

Che mi toglie dalle mani cinquecento scudi contro ogni sorte di legge e di Giustizia.

SCAPPINO.

Signor si.

GERONTO.

Che non glie la perdonerò nè in vita nè in morte.

SCAPPINO.

Benissimo.

GERONTO.

E che se giammai lo rincontrerò, mi saperò vendicare.

SCAPPINO.

Signor si.

590 LE FURBERIE DI SCAPPINO

GERONTO,

*rimette la borsa in sacca, e se v'è via,
dicendo.*

Và presto presto a riscattar' e condur quà il mio
Figlio.

SCAPPINO,

correndoli dietro.

Olà, Signore.

GERONTO.

Cos' hai?

SCAPPINO.

Ove sono li danari?

GERONTO.

Non te li hò io dati?

SCAPPINO.

Signor non: V. S. gl' hà rimessi nella sua sacce-
cia.

GERONTO.

Ah! il dolore mi conturba tutti gli spiriti.

SCAPPINO.

Lovedo bene.

GERONTO.

Mà, che Diavolo andava egli a fare in quella Ga-
lera? Ah, maledetta Galera? Ah, Turco tradito-
re! Che tu possi esser strascinato via dal Dia-
volo!

parte.

SCAPPINO.

Egli non puole inghiottir li cinquecento scudi
che gli strappo dalle mani. Mà questo non basta.
Mi

Mi sono allacciato al dico l' attrione che m' ha fatta a me in particolare. Bisogna che tu mi paghi con un' altra moneta la tua falsa, imputatione appreso del tuo Figlio.

SCENA VIII.

OTTAVIO, LEANDRO
SCAPPINO.

OTTAVIO.

E Ben, Scappino, la tua intrapresa hà ell' avuto buon esito per me?

LEANDRO.

Hai tu fatto qualche cosa per liberar il mio amore dal tormento nel qual egli vive?

SCAPPINO,

ad Ottavio.

Ecco quì due cento doppie, che destramente hò cavate dalle mani del vostro Signor Padre.

OTTAVIO.

Ah, che gioia mi dai!

SCAPPINO,

a Leandro.

Per voi, Signore, non hò potuto far ancor cos' alcuna.

LEANDRO,

volendosene andar' via.

Bisogna dunque ch' io vada a morire. Non posso vivere, se Zerbina m' è tolta.

SCAP-